

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXXII - n. 4
Estate 2021

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- La vita tra dono e compito4

VITA DELLA CHIESA

- Armida Barelli beata5
- Un'incessante preghiera a Dio6

VITA DELLA PARROCCHIA

- A.C. La formazione continua8
- Interrogativi e riflessioni che la nostra amica dell'Unitalsi, Giuseppina Brusa, propone alla nostra attenzione.....9
- XIV Fiera di San Pancrazio10
- Restauro conservativo tela Annunciazione11
- Terrazza della sacrestia12
- Il grazie a Don Piero Pedrazzini, fratello, amico e missionario di Cristo13
- Ricordo di Padre Luigi Cocchi14
- Omelia tenuta da don Roberto Verga al funerale di Padre Luigi Cocchi il 23.03.202115
- 8 X 100016

VITA DELL'ORATORIO

- Oratorio estivo 2021 – Hurrà! 17
- Guardare oltre 18

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Giuseppe Benedetto Cottolengo 19

I CAMMINI SPIRITUALI

- Sulla via di Santiago de Compostela 21

INVITO ALLA LETTURA

- Oltre il tradimento e l'angoscia 22

INVITO ALLA LETTURA PER RAGAZZI

- “Shalom Omri, Salam Ziaad” 24

NOTE D'ARCHIVIO 25

RICORDIAMO CHE..... 26

La vita tra dono e compito

Mai come in questi mesi e, per la nostra comunità, anche in queste ultime settimane ci siamo confrontati con la precarietà della vita, della nostra vita, della vita dei nostri cari. Siamo posti dinanzi a nuove sfide che ci interpellano e chiedono decise prese di posizione, perché riguardano la nostra capacità di sostare dinanzi al mistero e al dovere di preservare la vita umana. Come ha ricordato papa Francesco, «si tratta di agire sul piano culturale ed educativo **per trasmettere alle generazioni future l'attitudine alla solidarietà, alla cura, all'accoglienza, ben sapendo che la cultura della vita non è patrimonio esclusivo dei cristiani, ma appartiene a tutti coloro che, adoperandosi per la costruzione di relazioni fraterne, riconoscono il valore proprio di ogni persona, anche quando è fragile e sofferente**» (Udienza generale, 25 mercoledì 25 marzo 2020). Ma come essere fedeli e coerenti al mandato che ci è stato consegnato, come tutelare e difendere la vita, specie quando è offesa e negata, svilita e considerata **meno di niente? L'esperienza della Pandemia avrebbe dovuto renderci più sensibili e disponibili gli uni agli altri, ricondurci dinanzi alla nostra estrema fragilità e vulnerabilità e fatto sentire tutti più prossimi.** Purtroppo gli slogan e gli striscioni dei primissimi giorni oggi sono sbiaditi, come i poster delle pubblicità sotto la pioggia battente, in questo caso sotto i **colpi dell'egoismo che, sempre, riesce ad avere la meglio, anche sulle migliori buone intenzioni.** Quel senso di solidarietà che ci aveva fatto sentire più vicini, perché assediati insieme e nello stesso tempo da un male invisibile e così potente da falciare le nostre esistenze, colpendoci nei nostri affetti più intimi, oggi sembra dileguato. Come bestie feroci sembriamo tutti presi dalle logiche del branco, più **che da quelle dell'essere e sentirsi membri della stessa e grande famiglia umana.** Assistiamo inermi alle morti in tragedie incomprensibili, alle continue morti sul lavoro, ai drammi delle guerre che ancora si consumano in molte parti del mondo, alle migliaia di vite interrotte nei nostri mari. Siamo portati a difendere solo ciò che ci appartiene, che sentiamo come nostro e che rivendichiamo come un diritto inalienabile. Le nostre vite scorrono tenendo fermo lo sguardo alle cose più vicine a noi, che tendiamo a proteggere nel timore che possa venire qualcuno di nascosto a sottrarcele. Accaparrarsi i primi posti, avere tutto nel minor tempo possibile, reagire emotivamente alle notizie senza ponderare le risposte,

condividere immediatamente con gli altri, invece di **assaporare il gusto di un'esperienza nel momento in cui viene vissuta, senza sostare in silenzio dinanzi allo sguardo di chi amiamo; tutta la complessa rete di interconnessioni con cui navighiamo nel tempo presente ci conduce a contrarre sempre più la dimensione dell'attesa, facendo svanire la capacità di meditare, di progettare a lungo termine e contemplare a distanza, le diverse esperienze e realtà nelle quali siamo immersi. C'è un di più nella vita, di cui stiamo perdendo il gusto, perché nessun essere umano è lì dove lo vediamo, ma è sempre altro e oltre la nostra miope capacità di visione, ogni creatura vivente sa donarci qualcosa di imprevedibile e inatteso se solo la lasciamo essere ciò che è: dono e compito.** In questa prospettiva hanno valore di un impegno, che dovremmo assumerci tutti, le parole che il Papa ha pronunciato agli Stati Generali della Famiglia: «La vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto» e per questo dovremmo «ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita», sempre e comunque.

don Daniele

Armida Barelli beata

Sabato 20 febbraio papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi alla promulgazione del decreto riguardante un miracolo **attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Armida Barelli** che, con la sua attività di **apostolato**, ha contribuito a fondare l'**Azione Cattolica (con lo sguardo femminile)**, l'**istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo** e l'**Università Cattolica**.

L'annuncio è stato accolto con gioia e gratitudine dal Comitato di beatificazione e canonizzazione di Armida Barelli insieme alle tante persone che, in Italia e nel mondo, la ricordano e mantengono viva la sua eredità spirituale.

Il miracolo in questione avvenne a Prato il 05 maggio 1989 quando la signora Alice Maggini di 65 anni fu investita da un camion mentre viaggiava in bicicletta riportando una forte commozione celebrale tanto che i medici pronosticarono gravi conseguenze neurologiche. La famiglia, allora, **invocò l'intercessione della Serva di Dio e fu così** che la signora Maggini, in modo scientificamente inspiegabile, si riprese completamente e, senza aver riportato conseguenze, continuò la sua vita fino alla morte avvenuta nel 2012.

In una nota il Comitato auspica che "il cammino di santità vissuto e testimoniato da Armida Barelli possa essere di esempio e di incoraggiamento per tutti coloro che nella vita associativa, nell'impegno di consacrazione nel mondo e nell'attività culturale e accademica cercano ogni giorno di contribuire alla manifestazione del Regno di Dio. Con la sua intensa vita spirituale e l'instancabile attività ha percorso i tempi contribuendo ad aprire nuove strade per il ruolo della donna nella vita della Chiesa e della società. Docile all'azione dello Spirito Santo ha saputo affrontare con straordinario coraggio sfide nuove e sostenere opere profetiche che ancora oggi si rivelano ricche di frutti pastorali, sociali e culturali".

Armida Barelli nasce il 01 dicembre 1882 a Milano da una famiglia borghese, studia in un collegio svizzero. Tornata a Milano si dedica ai ragazzi abbandonati e poveri, collaborando con Rita Tonoli **(che fonderà un istituto dedito all'assistenza)** che la mette in contatto con padre Agostino Gemelli: l'incontro con il frate segna per lei l'inizio di una

collaborazione che durerà per tutta la vita. Nel 1918 fonda la Gioventù femminile cattolica milanese, chiamata dal card. Ferrari che, di fronte alla propaganda marxista, sente

l'esigenza di una formazione cristiana dei giovani per testimoniare nella vita il Battesimo ricevuto; la Barelli si sente inadeguata ma alla fine accetta. Diventa così la sorella maggiore di un gruppo di giovani che si ritrovano in Arcivescovado per approfondire temi teologici e sociali per poter **contrastare la propaganda marxista. L'esperienza positiva di Milano spinge papa Benedetto XV ad affidarle lo stesso compito per tutte le diocesi italiane inviandola «non come maestra tra le allieve ma come sorella tra le sorelle»** affinché le giovani prendano coscienza del loro essere cristiane e **riscoprono la loro dignità di donne: non c'è forse una certa affinità con quanto sta dicendo papa Francesco a proposito di dignità e carisma femminile?** La Barelli propone loro un cammino esigente e contro corrente avendo come fondamento tre capisaldi: eucarestia, apostolato ed eroismo.

Nel 1919, insieme a padre Gemelli, fonda l'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo; fonda, inoltre, case di spiritualità nei più importanti luoghi francescani e promuove una vasta opera di formazione spirituale e discernimento vocazionale (realtà diventate ormai più che attuali). Nel 1921 fa parte del gruppo dei fondatori **dell'Università cattolica, fermamente convinta di dedicarla al Sacro Cuore (di cui era particolarmente devota), diventandone la "cassiera";** accompagna, quindi con grande tenacia, lo sviluppo dell'A-



teneo nei primi trent'anni contribuendo a mobilitare i cattolici italiani. Al crollo del regime fascista continua un'opera preziosa: l'inserimento nella vita politica delle donne, chiamate a votare per la prima volta.

La sua apertura a quelli che diremmo oggi "i

segni dei tempi" è straordinaria perché nasce dalla sua vita spirituale che le fa cogliere le grandi potenzialità della fede e della missione della Chiesa; la sua spiritualità si arricchisce di altri tipi di spiritualità presenti nell'Azione Cattolica (spiritualità battesimale comune a tutti i fedeli) e, dopo aver fondato la Gioventù Femminile, contribuisce alla costituzione dell'Azione cattolica italiana. Nel 1946 viene nominata, da Pio XII, vicepresidente nazionale dell'A.C.



Nel 1949 si ammala di paralisi bulbare che la porterà alla morte avvenuta il 15 agosto 1952 a Marzio, in Valganna (Va). Durante la malattia scrive: «Accetto la morte, quella che il Signore vorrà, in piena adesione al volere divino». E' sepolta nella cripta della cappella dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Una grande donna, una grande donna di fede e azione elevata all'onore degli altari, un esempio per l'universo femminile cattolico di oggi.

Vezio Zaffaroni

UN'INCESSANTE PREGHIERA A DIO

Maggio, mese della Pentecoste, attesa dello Spirito, è detto anche "Mese Mariano", perché tradizionalmente dedicato alla Madonna. In sua devozione si susseguono numerose tradizioni religiose; nelle parrocchie e nelle famiglie, fervono iniziative legate alle solennità liturgiche, alla preghiera, in particolare alla recita del Rosario

Da oltre un anno, i lutti, la crisi economica, la perdita del lavoro hanno compromesso le relazioni familiari e sociali, suscitando sconforto, paura e incertezza per il futuro. Tuttavia, la pandemia, che ha sicuramente messo tutti a dura prova, può essere anche l'occasione per potenziare la condivisione, la collaborazione, l'impegno di aiuto verso gli altri, testimoniare la propria fede e alimentare la speranza di ripresa non solo economica, ma soprattutto spirituale.

Papa Francesco che ci parla ogni giorno di misericordia e di fraternità ha proposto, quest'anno, una "maratona" del Rosario per invocare la fine della pandemia e per auspicare la ripresa delle attività sociali e lavorative. Ogni giornata del mese di maggio è stata caratterizzata da un'intenzione di preghiera per le varie categorie di persone maggiormente colpite dal dramma della pandemia. Per coloro che non hanno potuto salutare i propri cari, per il personale sanitario, per i poveri, i senza tetto, le persone in difficoltà economica, per i malati e tutti i defunti; queste sono solo alcune delle intenzioni che hanno scandito la preghiera alla Vergine Maria.

Il Papa ha voluto coinvolgere 30 Santuari di tutti i continenti in questa iniziativa per pregare nella propria lingua e secondo la tradizione locale, per invocare la ripresa della vita sociale, del lavoro e

delle tante attività umane rimaste sospese ormai da più di un anno. La forza di una preghiera continua, distribuita in tutto il mondo, capace di oltrepassare le frontiere e salire incessantemente da tutta la Chiesa al Padre, per intercessione della Vergine Maria: **“Da tutta la Chiesa saliva incessantemente la preghiera a Dio” (At. 12, 5).**

Papa Francesco ha aperto la preghiera il Primo Maggio e concluso la "maratona" il 31 Maggio. Ha pregato, insieme ai fedeli del mondo, da due luoghi significativi all'interno della Città del Vaticano. In quella occasione il Santo Padre ha benedetto dei Rosari speciali, utilizzati appositamente per questo evento e poi spediti ai trenta Santuari coinvolti nella maratona di preghiera.

Ecco i 30 Santuari, sparsi in tutto il mondo e scelti per guidare la preghiera mariana in ogni giorno del mese: Nostra Signora di Walsingham in Inghilterra; Jesus the Saviour and Mother Mary in Nigeria; Madonna di Czestochowa in Polonia; Basilica dell'annuncio a Nazareth; Beata Vergine del Rosario in Corea del Sud; Nostra Signora Aparecida in Brasile; Our Lady of Peace and Good Voyage nelle Filippine; Nostra Signora di Lujan in Argentina; Santa Casa di Loreto in Italia; Nostra Signora di Knock in Irlanda; Vergine dei poveri a Banneux in Belgio; Notre Dame D'afrique in Algeria; Beata Vergine del Rosario di Fatima in Portogallo; Nostra Signora della salute in India; Madonna Regina della Pace a Medjugorje in Bosnia; St. Mary's Cathedral in Australia; Immacolate Conception negli Stati Uniti; Nostra Signora di Lourdes in Francia; Meryem Ana in Turchia; Nuestra Señora de la Caridad del Cobre a Cuba; Madonna di Nagasaki in Giappone; Nuestra Señora de Montserrat in Spagna; Notre Dame du Cap in Canada; Santuario Nazionale Madonna Tà Pinu a Malta; Nuestra Señora de Guadalupe in Messico; Madre di Dio a Zarvantysia in Ucraina; Madonna nera di Altötting in Germania; Nostra Signora del Libano; Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei in Italia.

Anche la Nostra Parrocchia ha vissuto con intensità i momenti spirituali di questo mese:

- L'invocazione "Sub Tuum Praesidium" e la preghiera a San Michele Arcangelo, scritta da Leone XIII, per invocare la fine della pandemia.
- Dall'8 al 12 Maggio, la XIV Fiera di San Pancrazio.
- La celebrazione della Prima Comunione e della Cresima, suddivise rispettivamente in due pomeriggi in ottemperanza delle norme anti-Covid.
- La novena di Pentecoste.



Si sono moltiplicati i Rosari, sera e pomeriggio, le invocazioni allo Spirito Santo, le devozioni. Si è riscoperto la bellezza di recitare il Rosario anche in forma domestica, una dimensione che le restrizioni della pandemia ci hanno costretto a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale. Pregare in famiglia, da soli o insieme ad altri, recitando l'Ave Maria con una decina o con il rosario, invocando lo Spirito Santo.

Il nostro parroco, don Daniele, seguendo l'invito del Santo Padre, ha guidato la comunità vedanese nella maratona di preghiera. Tutte le mattine, in diretta Facebook, invocava lo Spirito Santo, Colui che dà senso alla Parola e aiuta a discernere quello che è giusto e quello che è sbagliato. Attraverso il messaggio del Vangelo, ogni mattina, forniva numerosi spunti di riflessione sulla forza delle invocazioni allo Spirito, che aiutano a superare i momenti di particolare difficoltà. Sempre pronto a infondere coraggio e conforto agli ammalati, ci ha insegnato, **attraverso la preghiera, l'arte del ringraziamento.** Ci ha reso consapevoli di non essere mai soli perché abbiamo la certezza che il Signore è sempre con noi.

Antonietta Raimo

A.C. La formazione continua

Rileggendo i titoli degli ultimi due anni del percorso formativo per adulti di Azione Cattolica una domanda sorge spontanea : “**ma i relatori dei testi hanno il dono della preveggenza?**”.

Il testo dello scorso anno “CHE TEMPO” ha coinciso con l'inizio della pandemia. Quest’anno il titolo “Da CORPO A CORPO” dice bene della lotta intrapresa contro il covid-19 da chi è stato colpito in forma pesante da questo virus ed io ve ne parlo per esperienza. Basterebbe dare un'occhiata al numero di morti che ha provocato ed ancora non ne siamo fuori!

Ma non è nulla di tutto questo. Mi perdoneranno gli amici che hanno seguito online il percorso, ma **raccontare l’itinerario, gli interventi e le conclusioni** richiederebbe di scrivere diverse pagine che potrebbero annoiarvi.

Del resto chi persegue già personalmente o come appartenente ad un gruppo o ad un movimento una crescita spirituale ed umana, non ha bisogno di certo di un articolo senza pretese per meditare o riflettere. Allora ho deciso che farò a modo mio facendo una breve sintesi e, a seguire, un breve racconto facendomi aiutare da due personaggi tratti dal Vangelo: il pubblicano e il peccatore.

Il Vangelo dell’anno è quello Marco 10,35-45.

Nel racconto di Marco Gesù risponde alla domanda dei discepoli, curiosi di conoscere chi occuperà i primi posti accanto a lui quando instaurerà il Regno. Spiega di essere venuto sulla terra per servire e non per essere servito. Lo testimoniano i gesti che ha compiuto: abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare insieme.

Sono queste le parole chiave che utilizzerò per i miei personaggi.

Nella vita di Gesù parole e gesti non sono due realtà distinte, piuttosto due facce della stessa medaglia: entrambe espressione della sua potenza generativa.

Rileggere la vita di Gesù attraverso questo punto di vista ci aiuta a scoprire che anche i nostri gesti di ogni giorno hanno un grande valore.

Ma veniamo al nostro racconto.

Dunque, un pubblicano entrò dall’ingresso principale della parrocchiale di San Maurizio. Si era preparato un bel discorso tipo :” Vengo a messa tutte

le domeniche, non manco di fare le offerte, ho effettuato un bonifico ad una ONG.... ”.

Ma non era contento. Qualcosa non quadra quando le tue aspettative ti lasciano un vuoto dentro... Fece qualche passo indietro ed improvvisamente un pezzetto di tegola arrivato da chissà dove, lo colpì esattamente al centro della testa (lo Spirito santo ha i suoi strumenti con cui ci sorprende.) **Non provo’ alcun dolore, ed incurante di quanto successo, si incamminò verso l’altare dove ardeva una piccola fiamma ad indicare la presenza del Signore.**

Quando fu arrivato proprio davanti all’altare scorse, accovacciato e seminascosto, un poveraccio assorto in preghiera. Una preghiera balbettata accompagnata da singhiozzi. In un giorno diverso l’avrebbe apostrofato come “barbone”, peccatore che scontava le sue malefatte. Ma quel giorno no. Gli si avvicinò e si abbassò andando a sedersi proprio accanto a lui. Si rese conto di entrare in un terreno sacro.

Entrambi figli amati che non hanno scelto né dove né da chi nascere. Poi la vita fa la differenza. La situazione affettiva, economica, il lavoro oppure la malattia.

Abbassarsi significa stare di fronte, incrociare lo sguardo, ascoltare senza alcuna pretesa di dare risposte.

Il pubblicano si abbasso’ e stette ad ascoltare. Non riuscì ad alzarsi e senti’ un gran bisogno di sfiorare con una carezza il peccatore. Non una carezza qualsiasi, ma fatta di compassione, di condivisione della storia dell’altro. Certi gesti generano qualcosa di straordinario.

Ed avvenne che il peccatore si lasciò abbracciare. Un abbraccio lungo che non finiva mai.

Abbracciarsi davvero produce una trasfusione di bene che collegata direttamente al cuore, scatena il sorriso e la gioia nel volto e nel corpo.

Dopo aver ascoltato la sua storia il pubblicano iniziò a piangere. **Quell’uomo, il peccatore, aveva rivelato il suo vero volto. Era il volto di Gesù che chiedeva di essere ascoltato, accolto, aiutato a rialzarsi.**

Dopo qualche minuto il pubblicano si asciugò le lacrime e con un abbraccio che solo un padre o

VITA DELLA PARROCCHIA

una madre sanno dare, sollevò il peccatore. Ma non riuscì a congedarsi da lui. Lo porto' a casa sua e lo invitò a mangiare insieme la cena che condivisero.

La storia non dice se ci fu un seguito a quella cena, se cioè si trovo' un lavoro, dei vestiti, un po' di soldi per il peccatore.

Di sicuro al pubblicano continuarono a risuonare nella testa le parole dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi Signore perché si fa sera."

P. S. È possibile evitare pezzi di tegola utilizzando questa preghiera.

VIENI SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'ani-

ma, dolcissimo sollievo

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

Fabrizio Battaglion

Interrogativi e riflessioni che la nostra amica dell'Unitalsi, Giuseppina Brusa, propone alla nostra attenzione

" IO DOMANDO"

Questo, come forse nessun altro, è un periodo nel quale abbiamo nel cuore tante, tantissime domande che ci sembrano senza alcuna risposta.

Non sono domande del vivere comune, pratiche, quotidiane, queste - **anch'esse fin troppe le indirizziamo al governo, alle istituzioni e molte volte restano come "sospese" in attesa.**

Ma le domande del cuore pesano, faticiamo a stare a galla e ci sembra che Dio sia lontano e, se c'è, ci appare distante. Tutti sperimentiamo la paura, questo segnale inconscio e anticipatorio, un campanello che allarma sul rischio di morire.

Possiamo paragonare questa nostra paura a una casa che trema e sente di esser fondata sulla sabbia. In effetti tutti i pilastri della nostra **"solidità"** - la salute, il lavoro, le relazioni - hanno subito un vero terremoto. La pandemia Covid-19 è causa di tante, diverse paure: di ammalarci, di morire, di non avere armi di difesa, di andare **contro all'ignoto, a qualcosa che non potevamo/possiamo controllare, di non poter soccorrere i nostri cari, di essere soli a combattere, di perdere il lavoro.**

Eppure Gesù ci raggiunge, proprio in mezzo alla tempesta, proprio quando ci sembra di affondare. Come Pietro sentiamo l'esigenza di compiere un grande gesto, di osare, di sfidare le onde, e, come lui, per un attimo camminiamo

addirittura sulle acque. Pochi passi, poi affondiamo, e chiediamo aiuto. Non dobbiamo temere: il dubbio, lo scoraggiamento, la mancanza di fede fanno parte del nostro percorso. Se hanno faticato gli apostoli non saremo certo migliori di loro!

Maquello che non dobbiamo fare è fermarci; non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, dobbiamo continuare a testimoniare la risurrezione".

Questo tempo non deve restare "sospeso", non può restare una parentesi nella nostra vita; non possiamo permetterci di lasciar passare il tempo senza viverlo veramente come cristiani; c'è davvero tanto bisogno di esserci per chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato (come ci ricorda il Vangelo), perché: " peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiu-



VITA DELLA PARROCCHIA

dendoci in noi stessi “ .

La sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga.

Abbiamo bisogno, in questo tempo più che mai delle relazioni sociali e della relazione comunitaria con Dio; questa condizione ci deve rendere più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri e la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli.

E' diventato un ritornello la frase “andrà tutto bene” , ma forse va già tutto bene, già ora in questa nuova e così diversa realtà. E' la venuta di Cristo che fa la differenza, con Lui tutto va già bene , anche con questa pandemia se siamo capaci di trasformare il tempo attuale in un'opportunità per accantonare qualcosa da mettere nel cesto che dovremo portare con noi quando saremo chiamati ad andare da Lui.

Tutti dobbiamo cercare di riempire il cesto, sia che ci troviamo nella condizione di essere ammalati , poveri o ricchi, sia se siamo felici o disperati, se proviamo gioia o tristezza; in ogni situazione **possiamo metterci amore , solo con l'amore il nostro cesto è colmo!**

Io domando.....un amore che fiorisce, una vita che finisce,

Una luce che si accende, un'angoscia che ti prende..... lo domando

una vita che si schiude, una porta che si chiude.

Io domando e Tu rispondi e capisco che sei Tu **“L'INCREDIBILE SPERANZA DELLA VITA”** anche in questo tempo **sospeso della pandemia. “**

P.s. il martedì pomeriggio, alle 15.30 in chiesa **san Maurizio, c'è la recita del Rosario per gli ammalati della nostra comunità.**

Luciano Battistella U.N.I.T.A.L.S.I

XIV FIERA DI SAN PANCRAZIO

“Nessuno si salva da solo”. L'esortazione della 14a edizione della Fiera di San Pancrazio ricalca le parole pronunciate da Papa Francesco, il 27 marzo del 2020 in piazza San Pietro.

Durante la prima serata, don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, ha dialogato con noi, ci ha accompagnato in un cammino tortuoso, ci ha insegnato a mettere da parte le nostre aspettative, le nostre certezze, spingendoci ad abbandonare **l'egocentrismo, in favore della condivisione.** Don Marco, con le sue parole, ha aperto una strada che ci ha portati a conoscere, nel profondo, il carcere: un luogo da non percepire come infernale, bensì composto da uomini, uomini come noi degni di conoscere Cristo, perché Dio non fa preferenze.

A seguire, Andrea Chiodi, accompagnato da **Ferdinando Baroffio al pianoforte e dall'atmosfera di luci** creata da Marco Grisa, ha fatto risuonare a gran voce i versi della Divina Commedia, catturando la nostra attenzione e valorizzando queste pagine immortali, che possono costituire una guida nel cammino di ciascuno, come Virgilio lo è stato per il poeta fiorentino.

La sera successiva don Daniele Battaglion e don

Alessandro Bernasconi, sacerdoti vedanesi, ci hanno raccontato la loro esperienza di giovani preti, **ponendo l'accento su quel che di positivo la pandemia da Covid-19 ha prodotto, malgrado le innumerevoli conseguenze negative che ha portato con sé.** In questo periodo difficile, non deve mancare da parte degli educatori la gioia e il desiderio di donarsi agli altri, di manifestare qualcosa di autentico, per costituire un modello e una guida che riesca a tracciare la via.

In conclusione, hanno portato la loro testimonianza la dott.ssa Camilla Favero e il dott. Andrea Crespi (anch'essi vedanesi). **Le loro parole, cariche di verità, hanno comunicato la fatica, la tenacia, la sofferenza ma anche il timore di contagiare le persone a loro care, combattendo in prima linea il virus.**

Questa Fiera, realizzata in un periodo così complesso, che ha saputo raggiungere, oltre alle presenze, circa 3000 visualizzazioni sui canali streaming, racchiude un importante messaggio di **riparanza e di speranza, sottolineando l'impossibilità di salvezza per colui che vive nell'egoismo.**

Marco Catelli

Restauro conservativo tela dell'Annunciazione

Recentemente è stata restaurata la **tela dell'Annunciazione**: essa è collocata nei pressi della sacrestia e rappresenta l'angelo Gabriele col giglio e la Madonna su sfondo paesaggistico.

La tela destava in cattivo stato di conservazione, ad occhio nudo si poteva notare l'annerimento della pellicola pittorica dovuta principalmente al tipo di riscaldamento ad aria. Si potevano notare altresì parecchi ritocchi mal eseguiti diffusi su tutta la superficie a causa di interventi eseguiti in precedenza. La mestica e la pellicola pittorica risultavano essere ben ancorata alla trama della tela, fatta eccezione di alcune piccole zone perimetrali. Il retro della tela e il telaio si presentavano in discreto stato di conservazione anche se molto sporchi a causa del riscaldamento ad aria.



Gli interventi di restauro sono consistiti in: pulitura del retro della tela, pulitura e disinfestazione del telaio ligneo con materiale anti-tarolo, revisione del telaio che comprende le giunture e le pennule di estensione della tela, pulitura a secco e pulitura a umido della pellicola pittorica, pulitura a solvente previo test di verifica del materiale usato, ritocco pittorico eseguito a tratteggio a base di acquarello, verniciatura finale trasparente.

Il restauro è stato eseguito dal sig. Veschetti Claudio di Azzate; il costo degli interventi elencati è di 3500 euro che comprende lo smontaggio e la ricollocazione in loco, I.V.A. esclusa.

PUOI CONTRIBUIRE AI PROGETTI DI RESTAURO E DI BELLEZZA

DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

inviando il tuo contributo mediante bonifico bancario:

IT27T0306909606100000003454 (presso Intesa Sanpaolo);

IT93V0538750620000042456956 (presso BPER banca).

Grazie per l'attenzione e la cura per la nostra Chiesa parrocchiale!!!

TERRAZZA DELLA SACRESTIA Infiltrazioni in chiesa

Carissimi,

con le piogge degli ultimi giorni, le infiltrazioni dal terrazzo della sacrestia sono diventate copiose ed insistenti. Siamo dovuti intervenire con una certa urgenza per tutelare gli interni. Sono anni che la guaina di impermeabilizzazione porta i segni del degrado, un importante rappezzo ha tenuto sotto controllo le infiltrazioni. **Purtroppo questa porzione, nell'inverno trascorso, ha perso aderenza, peggiorando la situazione, formando addirittura un ristagno d'acqua tra i due strati di guaina. La perdita di adesione della guaina si è persa anche su tutto il perimetro in corrispondenza della gronda e del muro della chiesa. L'intervento prevede il controllo della guaina, la rimozione del rappezzo ed il meticoloso ripristino di tutte le sigillature e delle riprese di tutti i risvolti. La balaustra presenta molto muschio, quindi sarà idro-lavata e spazzolata a fondo. Presenta anche un piccolo fuori allineamento tra il corrimano soprastante, le colonnine ed il traverso inferiore. Sarà necessario controllare e, se necessario, ripristinare gli appoggi corretti tra gli elementi. Verrà eseguito controllo puntuale del manto di copertura della chiesa appena sopra la terrazza. Previsto riposizionamento delle tegole di manto, controllo e pulizia del canale e dei pluviali che scaricano sul terrazzo. Le lattonerie risultano oltre che intasate anche dissaldate in più punti. Piccoli interventi che prevedono una spesa di circa 12.000,00 €. Ricordati che un piccolo aiuto oggi alla tua Parrocchia è un grande sostegno per il domani. Grazie!**

don Daniele

Per offerte a favore della Parrocchia di S. Maurizio in Vedano Olona:

IT27T0306909606100000003454 (presso Intesa Sanpaolo);

IT93V0538750620000042456956 (presso BPER Banca).

Il grazie a Don Piero Pedrazzini, fratello, amico e missionario di Cristo

Attraverso la voce del vescovo di Lodi, Maurizio Malvestiti, si è elevata la preghiera di tutta la diocesi lodigiana per don Piero Pedrazzini, mancato il 3 marzo scorso in Messico, dopo 48 anni di missione.

Nato nel 1935 a Lodi, ordinato sacerdote nel 1964, svolse la sua opera a San Colombano al Lambro dal 1965 al 1972 come vicario

parrocchiale e insegnante di Religione nella scuola media locale. Mentre la sua famiglia si trasferiva a Vedano Olona, don Piero partiva per il Messico nel 1973 insieme ad altri due sacerdoti per fondare la missione della diocesi lombarda nel paese latino-americano. Gli fu affidata una zona impervia, la periferia di Città del Messico, dove l'urbanizzazione selvaggia cresceva a vista d'occhio. Quasi tutto era illegale e anche i preti non erano riconosciuti dallo Stato. Pensate che loro erano stati assunti come impiegati in una Società che forniva acqua potabile!

Don Piero ha saputo unire vangelo e carità in una evangelizzazione che sosteneva efficacemente la promozione umana specie nei confronti dei poveri



e dei bisognosi amando Dio e la Chiesa messicana

Sua priorità era il dono della fede da annunciare, risvegliare e coltivare. Faceva sorgere in ogni strada il "gruppo del Vangelo", sti-



molava incontri per giovani e creava spazi per loro. In ognuna delle tre parrocchie dove ha operato ha fatto costruire una casa per ritiri spirituali, asili, scuole serali, centri di salute, mense per poveri e anziani.

Ha partecipato e coordinato l'organizzazione del viaggio in Messico di papa Giovanni Paolo II. Colpito dal Covid è deceduto dopo 10 giorni a Città del

Messico. Per suo espresso desiderio è stato sepolto in Messico tra la sua gente. Tutte e tre le parrocchie che aveva guidato volevano le sue ceneri, ma questo non era possibile. E' stato quindi deciso di riunire le sue ceneri nella cattedrale di Nezahualcoyotl accanto ai due Vescovi con i quali ha collaborato nel servizio al Vangelo.

Il fratello Bruno Pedrazzini

RICORDO di Padre LUIGI COCCHI

Il 21 marzo scorso è tornato alla casa del Padre il nostro concittadino Padre Luigi Cocchi e le sue spoglie ora riposano nella cappella dei sacerdoti vedanesi del nostro cimitero.

Chi era P. Luigi? Per i più giovani un “anziano missionario” ma per chi l’ha conosciuto personalmente “un amico speciale” di quelli che ti arricchiscono spiritualmente e culturalmente.

Padre Luigi era nato il 7 aprile del 1923 a Vedano. Finite le elementari, con

l’aiuto di don Ambrogio Trezzi, entrò in Seminario per continuare gli studi e seguire un percorso vocazionale che lo porterà ad entrare fra i Missionari Comboniani nel 1944. Fu ordinato sacerdote a Verona il 31 maggio 1947.

Quasi subito partì per l’Inghilterra, addetto alla formazione nella scuola apostolica di Stillington. Nel 1951 fu nominato economo e nel 1953 superiore e, quale delegato, partecipò al Capitolo Generale dell’Istituto.

Nel 1959 partì per Asmara (Eritrea) come insegnante ed economo al Comboni College e vi rimase fino al 1964, anno in cui il governo del Sud Sudan finalmente concesse il permesso per aprire una scuola secondaria a Juba e P. Luigi fu scelto per l’impresa. **Quindici anni prima dal Sud Sudan** erano stati espulsi trecento missionari e distrutte tutte le loro opere.

Trascorse cinque anni a Juba, poi Khartoum, al grande Comboni College, in pieno mondo islamico, come insegnante e procuratore.

Un suo confratello, P. Salvatore Marrone, parlando del ricordo estremamente positivo di tutti i confratelli che hanno conosciuto P. Luigi, ha detto: «È stato una presenza molto positiva al Comboni College per la sua lucidità mentale e per il suo modo di aiutare a vedere e scoprire le cose».

P. Luigi è sempre stato al passo con i tempi tanto



che nei primi anni 90 introdusse al College il computer, aprendo la prima scuola di informatica a Khartoum che diventerà poi “Università di Computer Science”.

A 74 anni gli venne chiesto di entrare nell’equipe di “New People” a Nairobi in Kenya, una rivista comboniana per l’Africa anglofona, come amministratore, correttore di bozze e traduttore fino al 2014 quando, a seguito di un incidente stradale che lo costrinse su una sedia a rotelle, venne mandato a Milano nel

centro “Padre Giuseppe Ambrosoli” per confratelli malati e/o anziani dove è deceduto.

Personalmente ho avuto occasione più volte di fargli visita o di sentirlo al telefono e posso affermare che nonostante la situazione precaria e l’età avanzata, manteneva la lucidità e la freschezza di un giovane, dimostrando come si possa maturare e invecchiare mantenendo sempre uno “spirito aggiornato” con una visione critica e con il senso della limitatezza umana.

Nei vari luoghi dove ha svolto la sua missione, nei vari servizi a cui si è dedicato, è sempre stato molto generoso, attento agli eventi e alle persone.

Era un uomo di fede: fede in Dio e fede nell’essere umano. Credeva nella dignità di ogni persona, credeva nella cultura ed ha preparato molti giovani all’impegno sociale e politico.

Ha amato molto l’Africa e gli africani dando un grande esempio di attaccamento alla vocazione e al servizio verso gli altri.

In una sua lettera scriveva “...il sacerdozio è per me una conquista sempre nuova, un confronto quotidiano col mondo in cerca di verità, ricerca talora spasmodica e nevrotica, e un confronto pure col Vangelo...che talvolta diventa contestazione... Ringrazio il Signore di essere sempre stato con i giovani...”

In un’altra lettera in occasione dei suoi 60 anni di

VITA DELLA PARROCCHIA

sacerdozio scriveva: “San Daniele Comboni soleva ripetere che fede e Civiltà si baciano in fronte e così anch’io nella mia lunga vita missionaria sono stato chiamato a tempo pieno a cooperare alla fondazione e allo sviluppo di varie opere culturali e scolastiche fino ad arrivare al lavoro nel campo delle comunicazioni sociali: stampa, radio, tv...Il missionario non è un singolo che parte per un’impresa sua ma il portatore di un messaggio ricevuto dalla comunità che lo invia. È così che mi sento tanto vedanese, proprio per i 60 anni spesi fuori dall’Italia! Mi avete sempre accompagnato nel mio

pellegrinare con tanto interesse e affetto...”

Ciao Padre Luigi, grazie per averci sempre portato nel cuore e resi partecipi della tua missione ed ora che il Signore ti ha accolto nella sua Gloria veglia su di noi.

Rosanna Bulgheroni

Omelia tenuta da don Roberto Verga al funerale di Padre Luigi Cocchi il 23.03.2021

Prima di tutto desidero ringraziare il parroco Don Daniele per avermi dato la possibilità di esprimere alcuni sentimenti di grande amicizia con i quali posso dare voce e memoria a qualche frammento di storia vedanese nella quale padre Luigi Cocchi ha lasciato un segno indelebile. In questo momento davanti a noi vi è un grande missionario con una forte personalità nella quale la sua fine intelligenza e la sua geniale creatività educativa hanno arricchito e consolidato la straordinaria testimonianza di san Daniele Comboni in Africa, soprattutto a Khartum.

L’adesione incrollabile a Cristo e il proposito di imitarlo in padre Luigi non ha avuto limiti di tempo e di spazio; fino a pochi anni fa ancora in missione a Nairobi, in Kenia, novantenne, a condurre l’informazione dell’opera missionaria comboniana in Africa. Padre Luigi per sperimentare l’amore a Cristo e alla chiesa si è totalmente immedesimato in san Daniele Comboni.

In proposito, mi ricordo di questo episodio. Nel 2007 organizzando con Vedano un pellegrinaggio a Limone sul Garda, paese nativo del Comboni, per festeggiare il suo sessantesimo anniversario di sacerdozio, durante la celebrazione nella piccola chiesa parrocchiale Padre Luigi si commuove fino alle lacrime indossando i paramenti di san Daniele. **E anch’io vedendolo piangere, piango pensando alla potenza dell’immedesimazione di padre Luigi in un grande santo.** E così mi sono chiesto: **“Qual è stato il segreto che ha attratto padre Luigi a Daniele Comboni? La risposta mi è apparsa as-**

solutamente chiara: “Gli occhi fissi in Gesù Cristo. E così ieri pomeriggio ho riletto il piccolo volumetto scritto da padre Luigi raccontando la vita del Comboni. Quanti racconti nella predicazione in questa chiesa e nelle conversazione con i parenti, amici, conoscenti. Quanti racconti di una vita donata, dove il suo unico interesse riguardava sempre la **conoscenza di Cristo e la rigenerazione dell’Africa. Non si è mai stancato di dire a tutti che l’Africa può trovare solo nella realtà della chiesa, corpo di Cristo, la sua vera dignità e libertà.** Mi viene poi **spontaneo accostare l’inizio della vocazione di san Daniele Comboni che lascia il piccolo paese di Limone sul Garda per abbracciare il continente africano, con il nostro paese di Vedano Olona come chiamato a dilatare i propri confini amando il mondo.**

Padre Luigi con la sua spiccata intelligenza decisamente abbraccia in tutto il suo ministero sacerdotale il piano per la **rigenerazione dell’Africa: salvare l’Africa con l’Africa, redatto nel 1865 da Daniele Comboni.** Il piano molto vasto prevede profeticamente anche **l’istituzione di scuole di specializzazione, università, facoltà teologiche per una promozione umana in parallelo con l’evangelizzazione.** Padre Luigi a Khartum, infatti, ha insegnato più materie nei licei e nelle università e ha creato la prima scuola di informatica. Oggi in Sudan le scuole comboniane contano oltre cento mila alunni e alunne, a tutti i livelli, dall’asilo all’università, aperte a tutti, cristiani, musulmani e animisti.

Carissimi Vedanesi mentre preghiamo e medita-

VITA DELLA PARROCCHIA

mo ci sembra di sentire pare Luigi Cocchi ricordarci: **“Guardate che il più grande peccato è non amare più il mondo. Ci ammonisce: Amate l'uomo, amate il suo destino; più che mai l'uomo di oggi ha sete. In particolare abbiate cure delle nuove generazioni, in Italia come in Africa”.** Infatti il prestigioso collegio Comboni, di Khartum, e la Sisters' School delle suore comboniane, accanto alla cattedrale di Khartum, hanno visto come protagonista proprio Padre Luigi.

Poco dopo l'indipendenza nel 1964, viene decretata l'espulsione in massa di tutti i missionari dal Sud; devono lasciare il campo di lavoro nel giro di pochi giorni. Anni dopo, alla fine del 1978, tre missionari tra cui padre Luigi Cocchi, ottengono il permesso di rientrare nel Sudan meridionale, per aprire una scuola secondaria a Juba. La porta verso l'evangelizzazione del Sud è ormai riaperta, scrive proprio padre Luigi Cocchi. Dal pugno di cristiani dai tempi dei comboni, piccolo seme, l'albero è cresciuto. La chiesa missionaria ha lanciato la sua grande sfida nel ventesimo secolo. Oggi l'Africa conta 120 milioni di cattolici, 22 mila sacerdoti, 380 vescovi, migliaia di suore indigene mentre la

travagliata chiesa sudanese presenta con orgoglio i suoi 2 milioni e mezzo di cattolici, 180 sacerdoti, 12 vescovi e tra le sue suore una santa ex schiava, santa Giuseppina Bakita, che è stata anche a Vedano Olona.

Carissimo Padre Luigi non mi rimane che dirti un grazie sentito per la luminosa testimonianza che hai offerto al nostro paese che tanto hai amato a partire dalla storica figura di don Ambrogio Trezzi, tanto da desiderare di essere sepolto nel nostro cimitero. Don Daniele quasi mosso da un presentimento, non molto tempo fa, aveva sistemato la cappella dei sacerdoti, creando così uno spazio che permetterà ai vedanesi di oggi e di domani di venire a trovarti per pregare chiedendoti aiuti speciali.

Grazie padre Luigi del tuo affetto e della tua preghiera. Prega e benedici la tua Vedano, i tuoi Confratelli, i tuoi parenti, amici e tutta l'Africa. Dal Paradiso guidaci e proteggici.

8 x 1000

Ogni anno lo Stato mette a disposizione di tutti i contribuenti una quota pari all'8xmille dell'intero gettito dell'Irpef da destinare a scopi “sociali o umanitari” oppure “religiosi o caritativi”. Per scegliere basta apporre una firma in una delle caselle predisposte sulle schede allegate ai modelli della dichiarazione dei redditi.

La firma per la Chiesa cattolica accoglie, protegge, realizza e conforta milioni di persone, da essa partono aiuti economici ai più deboli, progetti solidali che raggiungono le comunità e le periferie più remote del mondo senza dimenticare il sostentamento dei sacerdoti.

In un anno così difficile per l'emergenza Covid la firma per l'8xmille vale come mille abbracci: è un piccolo gesto che non costa nulla e sostiene la Chiesa cattolica al contributo di tutti i fedeli.

Mai come quest'anno c'è bisogno del tuo piccolo gesto!

I soldi destinati alla Chiesa vengono ripartiti per:

1) **esigenze di culto della popolazione** ovvero attività di aiuto alle famiglie e di sostegno alle parrocchie in condizioni di necessità, contributi per progetti contro la disoccupazione giovanile, nuove strutture per l'educazione dei ragazzi e l'accoglienza degli anziani, restauri per tramandare un patrimonio di arte e fede.

2) **Opere di carità in Italia e nel Terzo Mondo** cioè poliambulatori diocesani, mense per i poveri, aiuti anti-crisi per famiglie e anziani, centri di ascolto e accoglienza, progetti di integrazione sociale, interventi per far fronte all'emergenza Covid 19.

3) **Sostentamento del clero:** 34 mila preti diocesani di cui circa 400 missionari, ministri dei sacramenti che annunciano il Vangelo in parole e opere.

ORATORIO ESTIVO 2021 – Hurrà!

Quest'anno ci è stata proposta una sfida che vogliamo condividere con voi. La nostra Parrocchia offre alla comunità un Oratorio estivo che è tradizionale e allo stesso tempo innovativo. Il tema che ci accompagnerà durante l'estate è il gioco; ce lo ricorda lo slogan stesso: "Hurrà!".

Ciò che da sempre richiama i bambini in Oratorio è il momento del gioco, in cui si condividono attimi di gioia e spensieratezza con gli amici. In risposta a questi difficili mesi di isolamento, "Hurrà!" è arrivato in aiuto ai più giovani della comunità. L'iniziativa proposta mira a ripopolare la nostra chiesa e di conseguenza la nostra Parrocchia e le nostre vite. L'invito a "mettersi in gioco" è rivolto a tutti, dai più piccoli con i giochi proposti, agli animatori con l'organizzazione delle attività ed infine ai volontari che trovano tempo da donare con gioia.

Ovviamente il gioco fa da cornice al fondamento sul quale nasce l'Oratorio: la fede. Lo stile di vita oratoriano vede alternati momenti più spensierati in cui insieme ci si diverte e attimi di preghiera. Infatti l'obiettivo dell'Oratorio estivo 2021 è quello di educare i bambini a giocare e stare insieme seguendo le orme di Gesù. Quest'estate il gioco verrà sperimentato sotto più punti di vista, insegneremo ai ragazzi che giocare non significa voler vincere, bensì collaborare per raggiungere un obiettivo comune.

Inizialmente, presi dall'entusiasmo, l'idea di organizzare l'Oratorio estivo ci è sembrata molto accattivante, tanto da aver iniziato i preparativi con mesi di anticipo. Durante il percorso che ci ha portato all'inizio di questa avventura, molto diversa dalle precedenti, ci siamo imbattuti in numerosi ostacoli. La volontà di tornare alla normalità e la consapevolezza di far parte di un gruppo unito sono state di grande aiuto per

affrontare le sfide e cercare di superare le molte difficoltà causate principalmente dalla pandemia.

Uno degli ostacoli più ostici che abbiamo affrontato è stato il numero limitato di disponibilità: infatti noi, abituati ad accogliere centinaia di bambini nelle quattro settimane estive, abbiamo dovuto ridurre la possibilità di iscrizione a soli cinquanta ragazzi. Le normative che ci sono state imposte hanno influenzato anche le modalità di gioco. È stata per noi una grande sfida conciliare regolamenti e divertimento.

Con gioia ringraziamo i volontari che hanno contribuito a rendere possibile questo progetto, grazie alle famiglie che hanno accolto la proposta e ai bambini che sicuramente renderanno quest'estate magica.

Buona estate 2021.

Gli aiuto-catechisti



GUARDARE OLTRE Percorso adolescenti - 18/19enni (2020/2021)

L'itinerario di quest'anno si è posto come ambizioso quella di formare giovani capaci di rileggere la storia e il loro quotidiano alla luce del Vangelo e **che abbiano nel cuore l'ardire dell'andare per essere Chiesa in uscita**. Incontro, lectio e spazio dedicato alla regola di vita per i 18/19enni. Questa è stata la modalità degli incontri, modalità che permette di custodire un ampio tempo di condivisione con i ragazzi nel desiderio di instaurare con **loro relazioni significative, uno spazio dell'incontro** in cui i protagonisti sono stati i ragazzi chiamati a metterci la testa e giocare in prima persona, riflettendo su alcuni fatti di attualità. Il desiderio è quello di seguire con maggior cura ogni fase della **crescita di un giovane, custodendo un'attenzione particolare a quegli anni che portano un ragazzo alla scrittura e alla consegna all'arcivescovo**, mons. Delpini, della propria e personale regola di vita.

All'interno del percorso è stato proposto un incontro al mese di ACmove, il cammino proposto dall'Azione Cattolica a livello di zona per tutti i ragazzi delle superiori. Inoltre non sono mancate le proposte decanali e diocesane. Questa apertura alle realtà della nostra Chiesa ha permesso ai ragazzi di cogliere una dimensione più ampia di Chiesa e realizzare di aver camminato con altri.

L'equilibrio tra l'esperienza di Chiesa locale e l'esperienza di Chiesa larga va custodito con cura.

Ogni incontro ha affrontato un tema di attualità più o meno recente. Gli educatori hanno consegnato ai ragazzi alcuni strumenti per aiutarli a riflettere sul tema proposto (articoli di giornale, video, documenti...). I ragazzi divisi in piccoli gruppi sono stati chiamati a mettere mano agli strumenti consegnatigli per poi condividere con il resto del gruppo contenuti, provocazioni, dubbi emersi dalla lettura dei documenti. Proporre un incontro così significa scommettere sui ragazzi: questa è la chiave per smuovere in loro qualcosa. I ragazzi sono protagonisti e sono loro a doversi mettere in gioco per scoprire qualcosa di più sul tema proposto. **L'itinerario di quest'anno è stato la possibilità di incontrare i ragazzi nella loro quotidianità con il desiderio non tanto di dare risposte ma di accenderli, attivarli a tenere aperti gli occhi e le antenne deste per evitare di cadere in quella che il Papa chiama "indifferenza globalizzata".**

In ogni tappa è stato dedicato un incontro alla preghiera, condotto dalla piccola apostola Laura. Si è voluto riservare per questo momento uno spazio ampio e ben curato. Non è stata solamente una riflessione sul brano di Vangelo proposto connesso al tema ma è diventato uno strumento da consegnare ai ragazzi da usare nella vita.

Leggere il Vangelo ha aiutato i ragazzi anche a conoscere qualcosa di loro stessi. È stata la possibilità di far scoprire loro che il Vangelo centra con la loro vita, lasciandosi interpretare e interpellare dalla parola di Dio. Spesso siamo abituati a leggere il Vangelo cercando di capire cosa ha da dire alla nostra vita. Con questo itinerario abbiamo voluto fare la scelta, forse ardua, di guardare alla realtà e domandarci invece come questa mi parla del Vangelo.

Dagli incontri dell'itinerario sogniamo che maturino scelte missionarie e evangelizzatrici nella vita dei ragazzi e azioni tangibili da vivere come gruppo. Il servizio in questa fase della vita non può mancare. Una formazione rimane tuttavia indispensabile per spingere i ragazzi a riflettere e aiutarli a lasciarsi interrogare, perché nell'interrogarmi sul mondo io sto nel mondo.

Seppur le tematiche trattate negli incontri sembrerebbero non legate da un unico filo rosso che ne delinea un percorso chiaro (anche se potremmo affermare che il filo rosso sia il legame tra la realtà e la Parola) ciò che fa sì che i ragazzi compiano un cammino di formazione dipende essenzialmente se da questi incontri i ragazzi saranno riusciti a scegliere e vivere decisioni concrete nella loro vita. Se nella loro vita non cambia nulla forse non stanno davvero camminando.

I ragazzi hanno ora il compito di diventare "lievito nella pasta" annunciando e portando quanto di bello vissuto nei diversi incontri nelle loro scuole, nei loro gruppi, tra i loro amici...partire dal gruppo per essere Chiesa in uscita vivendo la loro responsabilità ecclesiale e l'annuncio verso i coetanei.

Ringraziamo ognuno dei ragazzi che ha fatto parte del percorso di quest'anno e che nonostante le grosse limitazioni dovute alla pandemia non hanno saltato un solo incontro.

Equipe adolescenti/18-19enni

Sancta Sanctorum San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Il nome Cottolengo lo coti, è quello del celebre istipa di dare assistenza a ti, orfani, poveri, extracodenti, una vera e propria vi chiedessi perché si in molti darebbero la ripensando che derivi dal no nel quale si trova e che (lo stesso del primo Orato- Perché in realtà la vera tuto è Piccola Casa della nome con il quale è più omaggio postumo a colui piemontese Giuseppe Be- Era nato il 3 maggio del oggi si trova in provincia di dodici figli di una famiglia paterno del futuro santo Pons e dopo il trasferi- Sardegna si era dedicato attività alla quale da rato anche il giovane Giu- sarà però “travolta” dalle quegli anni. In quel perio- dai Savoia era stato occu- ragazzo, che aveva preso di entrare in seminario, pieri buona parte dei suoi clandestinità, prima nella suo “iter” di studi si com- a Torino, quando nella venne consacrato prete



Aosta e futuro cardinale Paolo Giuseppe Solaro.

La prima destinazione del novello sacerdote fu il paesino di Corneliano d'Alba, dove operò come coadiutore e ottenne dai superiori il permesso di continuare gli studi, concessogli anche in seguito alla fine dell'era napoleonica. Così nel 1816, pochi mesi dopo il definitivo esilio dello storico imperatore francese a Sant'Elena, Giuseppe si laureò in teologia per poi venir destinato, un paio d'anni più tardi, alla basilica torinese del Corpus Domini, dove prese la decisione di sobbarcarsi la maggior parte delle incombenze chiedendo che non siano troppo disturbati i canonici più anziani. Se fossimo passati in quella chiesa in quel periodo lo avremmo visto confessare, consolare malati e aiutare i poveri, ai quali donava tutto quel che riceveva in denaro come ricompensa per la sua attività di predicatore, le questue delle messe e anche i regali che gli venivano fatti. Un giorno, correva l'anno 1827, il Cottolengo si ritrovò davanti al giaciglio di una donna moribonda, incinta e al contempo affetta da tubercolosi e per questo motivo respinta da tutti gli ospedali della città. È in quel momento che il sacerdote ha l'intuizione di creare un luogo dove accogliere le persone bisognose d'assistenza e che non riuscivano a trovarla altrove: nacque così il “il Deposito de' poveri infermi” presso la basilica del Corpus Domini, ricovero che il Cottolengo gestiva grazie all'aiuto di un gruppo di parrocchiane e che sarà purtroppo costretto a chiudere dopo soli tre anni,

nosciamo più o meno tutto di Torino che si occupano di disabili, anziani, ammalati, munitari e tossicodipendenti. Se chiama Cottolengo, però, sposta sbagliata, magari nome del quartiere di Torino invece si chiama Valdoccio fondato da don Bosco). “ragione sociale” dell'istituto Divina Provvidenza e il conosciuto è una sorta di che lo fondò, il sacerdote Benedetto Cottolengo.

1786 a Bra, cittadina che Cuneo, ed era il primo di italo-francese. Il nonno era, infatti, nativo di Saint-mento nell'allora Regno di al commercio di stoffe, gazzo si dedicò con profitte, la cui adolescenza vicissitudini politiche di do, infatti, il regno retto pato da Napoleone e il nel frattempo la decisione era stato costretto a com- studi teologici in stato di natia Bra e poi ad Asti. Il pletò l'8 giugno del 1811 cappella del Seminario dal vescovo emerito di

RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

quando il governo gli ordinerà di cessare l'attività a causa di un'epidemia di colera.

Oramai la strada intrapresa dal Cottolengo è, però, tracciata e nel 1832 lo vedrà aprire la Piccola Casa della Divina Provvidenza a Valdocco, dove ancora non era giunto don Giovanni Bosco (il primo Oratorio sarà fondato nel 1846), affidandone la gestione a famiglie religiose femminili che istituirà **lui stesso: così nel 1833 sarà creato l'ordine delle Suore Vincenzine, nel 1841 quello delle Suore della Divina Pastora e poi via via altre tre congregazioni che – assieme ad altre istituite dai suoi successori – nel 1959 si fonderanno nell'ordine delle “Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo”.**

Il Cottolengo si spenderà per la sua opera per il resto della sua vita, fin quando nel 1842 venne contagiato dalla febbre tifoide e si vide costretto a trasferirsi a Chieri nell'abitazione del fratello Luigi, anch'egli sacerdote. Sentendo prossima la sua fine nominò il canonico Luigi Anglesio suo successore: era il 21 aprile e nove giorni più tardi nella casa del fratello, fece ritorno alla casa del Padre, a pochi giorni dal suo cinquantaseiesimo compleanno.

Papa Benedetto XV lo proclamerà beato il 29 aprile del 1917, Papa Pio XI santo il 19 marzo del 1934. Nella sua prima enciclica “Deus caritas est” sarà citato da Benedetto XVI tra i “modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà”.

Mauro Facoltosi

PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Benedetto_Cottolengo

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/32150>

Sulla via di Santiago de Compostela

“Ultreya y Suseia”: **“Animo e verso l’Alto”.** Così si salutavano i pellegrini, quando si incontravano sul Cammino di Santiago de Compostela, uno dei percorsi di peregrinazione più importanti della storia. Probabilmente oggi sarà più raro sentire questa esclamazione. Ma una cosa non è cambiata: la moltitudine di lingue ed esperienze che si sentono e si condividono tutti gli anni sulla via, percorsa da pellegrini di moltissime nazionalità.

Considerata la terza città santa per la cristianità, dopo Gerusalemme e Roma, Compostela si impose come meta spirituale nel Medioevo. Addirittura tra i sec. XI-XIII il termine pellegrino, racconta Dante nella Vita Nova, divenne sinonimo del viandante che si dirigeva a Santiago. La rotta però è ben più antica. Si iniziò a percorrerla attorno al IX° secolo, dopo la scoperta della tomba di San Giacomo il Maggiore, uno degli apostoli di Gesù, il primo a subire il martirio nel 42 d.C. La tradizione vuole che fu una stella su un campo presso il colle Libredòn ad indicare a un pio eremita la collocazione delle sue reliquie. Da qui il nome che la città porta tutt’ora: lo spagnolo **San Thiago**, corrisponde infatti all’italiano **San Giacomo**, mentre Compostela deriva dal latino campus stellae, il campo della stella. Il simbolo del cammino è però una conchiglia, la stessa che i pellegrini portavano percorrendo la rotta, legata sia alla vicinanza dell’Oceano sia alla storia del salvataggio della barca che trasportava in Spagna le spoglie del santo. Il **“Liber Sancti Jacobi”**, di epoca medioevale e dove sono riportati fatti e rituali dei pellegrinaggi a Santiago, parla di un rito di benedizione dei pellegrini in partenza, cui venivano solennemente consegnati un **“bordone”** (bastone dal manico curvo) e una **“scarsella”** cioè un tascapane per il viaggio.

Anche nell’età moderna il cammino non ha perduto il suo fascino. Negli anni ’80 è stato infatti nominato **“Primo itinerario culturale Europeo”** e oggi viene per-

corso da pellegrini da tutto il mondo. Si stima che siano oltre 200.000 gli uomini e le donne che negli **ultimi anni sono giunti a Santiago.** L’attrattiva si cela nella profonda esperienza spirituale offerta sia ai cristiani e a chi è in ricerca del senso della vita. I quasi 800 km di cammino dai Pirenei fino alla Galizia, la parte nordoccidentale della Spagna, si sono, in numerose occasioni, offerti come uno stimolo per ritornare in contatto con la propria interiorità e riflettere.

I percorsi sono diversi e si possono percorrere a piedi o in bicicletta. Solitamente si impiega un periodo tra i dieci giorni e un mese, a seconda del ritmo. Tra montagne e borghi antichi si ha la possibilità di perdersi tra paesaggi magnifici creati dalla natura e **dall’uomo. Si parte da Roncisvalle, in Francia o dal** passo del Somport in Aragona. Le regioni da attraversare per arrivare a Compostela, sono la Navarra di Pamplona, La Rioja, rinomata per i suoi vini, la Castiglia-Leòn con le mesetas, gli altopiani di steppe e la Galizia, terra di cultura celtica.

Tra le tappe più evocative per i pellegrini ci sono invece Roncisvalle, che riporta alla memoria le gesta dei paladini di Carlo Magno, Orlando e Rinaldo. **Oppure Santo Domingo de la Calzada che vanta l’unica** cattedrale al mondo ad avere al suo interno una gabbia con due galline vive, passando per Puente la Reina, dal nome del ponte fatto costruire nell’XI secolo per facilitare il passaggio dei pellegrini e facendo tappa a Burgos con la sua bellissima cattedrale, patrimonio monumentale dell’umanità. **Sperduto in un querceto, in un’atmosfera fuori dal tempo, c’è poi l’antico monastero di San Juan de Ortega, a mille metri di quota. Rimanendo sulla montagna, a 1300 metri d’altitudine si trova il paesino di O Cebreiro, porta d’ingresso della Galizia sulla cordigliera galaica-cantabrica. Qui si svolse un miracolo eucaristico, che rafforzò la fede di un monaco scettico.**

Socialità, riflessione e fede si incontrano e si mischiano sul Cammino di Santiago. Ogni luogo ed ogni passo nascondono una sorpresa da scoprire.

Giorgia Colucci



Oltre il tradimento e l'angoscia

Come nella preghiera si arriva al dono di sé

Può uno psicoanalista, laico, occuparsi del Vangelo ed essere di aiuto alla fede del credente? La domanda è lecita. Il "padre" della psicanalisi Freud, del resto, dava un giudizio severissimo sul cristianesimo. Non c'è alcuno spazio possibile per la religione, relegata ad illusione infantile e quindi nemmeno per la preghiera (aspetto fondamentale della notte di Gesù nell'orto), vista come l'atteggiamento ingenuo del bambino che, idealizzando il padre, lo ritiene capace di risolvere qualsiasi problema.

Massimo Recalcati si sta da tempo impegnando in un cammino in cui psicoanalisi e religione non rimangano antagoniste irriducibili. In "La notte del Getsemani", afferma anzitutto che non si dà la giusta importanza a questa "passione dello spirito", precedente quella del corpo, in cui il Padre appare lontano, non risponde e i discepoli sono vicini solo fisicamente, in realtà dormono, si allontanano, tradiscono. Abbandono, tradimento, ineluttabilità della morte sono esperienze profondamente umane e non sono risparmiate neppure al Figlio di Dio che pochi giorni prima, nel suo ingresso in Gerusalemme, così lontano nei toni, sembrava aver vissuto il suo trionfo.

Nella notte del Getsemani possiamo focalizzare la nostra attenzione su tre esperienze fondamentali: **il tradimento, l'angoscia e la preghiera.**

Il tradimento, in realtà, è iniziato ben prima dei giorni della passione ed i primi "traditori", agli occhi di Gesù, sono coloro che, pur ergendosi a difensori della religiosità ufficiale, hanno travisato il senso della Parola di Dio ed hanno trasformato il tempio in un luogo di morte e non in un luogo di vita. La legge, interpretata come una mera replica, una semplice conservazione, diventa proprio per questo morta. Gesù, vero erede della Parola, non solo conserva, non semplicemente ripete, ma ridà senso, in qualche modo rifonda e rinnova ciò che ha ereditato: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5, 17). C'è però per Gesù un'esperienza ancora più bruciante di tradimento: quello dei suoi discepoli, in particolare di Giuda e di Pietro. Tradire è ben più che ingannare, non è una strategia disonesta per rag-

giungere i nostri obbiettivi in un rapporto con un estraneo. Il tradimento avviene proprio là dove vi è un profondo legame affettivo e di fedeltà (colui che intinge come nel piatto), un patto

che viene, da una delle due parti, violato. Giuda e Pietro amavano allo stesso modo il loro maestro, le sue parole, i suoi gesti di liberazione dal male. I loro tradimenti però sono diversi ed avranno esiti diversi. Per Giuda è accaduto qualcosa che ha trasformato l'amore per il maestro in una esperienza di delusione, di disillusione. Gesù ha seguito un cammino che non era quello che Giuda si sarebbe atteso: lui si aspettava un percorso di liberazione "politica" di Israele, il maestro sceglie chiaramente un'altra strada. C'è una scena molto precisa in cui questa visione "politica" di Giuda e la visione "etica" di Gesù, si scontrano irrimediabilmente: l'unzione di Betania. Maria si prende cura, senza badare a spese, del corpo di Gesù. Giuda vede in quel gesto uno spreco per un'azione superficiale rispetto all'attesa dei poveri ed una contraddizione alle parole di Gesù sull'attenzione agli ultimi: "Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si sono dati ai poveri?" che è come dire: tu avevi detto che avremmo dovuto occuparci degli ultimi e adesso pensi solo a te stesso e tradisci i poveri. Ragiona con categorie universali che non sono quelle di Gesù, attento



invece al “singolare”, alla persona che è non è “sacrificabile” all’universale. È più importante il volto del numero e la donna di Betania spende tutto quello che ha per amore di Gesù. Ogni “cura” dell’altro deve saper andare oltre le categorie universali, i numeri, i diagrammi, le statistiche... ed arrivare alla singolarità della persona. Giuda, invece, deciderà la sera stessa di consegnare Gesù ai sacerdoti. C’è però in quella notte un altro tradimento, forse ancora più doloroso per Gesù: quello di Simone, pescatore di Galilea, chiamato poi Pietro, che con il maestro ha un rapporto del tutto speciale e che grazie alla sua fede granitica e priva di dubbi, viene scelto come perno della nuova comunità. Nella notte del Getsemani Gesù dice a Pietro: tu che mi ami, sinceramente, profondamente, mi tradirai più volte. **Da cosa nasce questo rinnegamento? Dall’escludere la contraddizione nell’amore: “non ti tradirò mai”. È come se Gesù chiedesse a Pietro di fare attenzione alla vulnerabilità dell’amore. E saranno le sue lacrime (il riconoscimento di questa fragilità) che lo riscatteranno pienamente, a differenza di Giuda.**

La notte nell’Orto è anche la notte del buio, della tristezza fino alla morte, della faccia prostrata a terra, del sudore che diventa sangue: la notte dell’angoscia. **L’autore confronta qui il modo di Gesù ed il modo dell’eroe tragico greco di affrontare la morte. Per l’eroe greco la verità conta più della vita, nella visione cristiana la vita è il luogo della Verità. Gesù ama la vita, si prende cura della vita, ridona la vita. La parola semitica che sottolinea tutto questo è: kum. Quella che Dio rivolge a Giona, che Gesù rivolge alla fanciulla ed a Lazzaro: alzati! Mettiti in moto. Nel Getsemani però, Gesù ritorna ad essere come un bambino inerme che ha bisogno di tutto e piange gridando aiuto. Chiede ai suoi di rimanere con lui, un rimanere che sia come una luce nell’oscurità della notte, il primo gesto fondamentale della cura: restare vicini. Ma i suoi, per tre volte, si addormentano. La lettura che l’autore fa di questo addormentarsi si discosta da quella tradizionale: vi legge l’incapacità dei discepoli (la stessa, per esempio, dei figli nei confronti del padre) di vederlo fragile, vulnerabile. Preferiscono non sapere, non vedere. Il loro maestro che guariva, moltiplicava i pani, camminava sulle acque, inerme ed angosciato di fronte alla morte. Questa solitudine, se vogliamo, amplifica l’esperienza del tradimento.**

Apparentemente, a colmare questa solitudine

non soccorsa nemmeno dagli amici, resterebbe solo Dio, la preghiera. Due sono le forme fondamentali di preghiera in questa notte, molto diverse tra loro. La prima è la supplica affinché venga interrotto il suo destino di morte, perché ci sia un’eccezione alla legge della morte. **Ama troppo la vita. Chiede per lui quella stessa misericordia che ha sempre predicato come caratteristica principale del Padre, chiede la Grazia. È, in fondo, la prima e più spontanea preghiera in un momento di sofferenza, nostro o di una persona cara. Ed anche a Gesù capita quello che succede spesso anche a noi: l’esperienza del silenzio di Dio. Un’esperienza che interroga: dov’è Dio? Dopo questo silenzio, c’è però una seconda preghiera che non ha più la forma della supplica: è l’esperienza della consegna, della obbedienza.** Anche qui Recalcati ha un suo punto di vista particolare. Non vi legge solo la possibile e classica esperienza sacrificale. In Giovanni è detto molto bene, parlando del dono della vita: **“Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”. Un atteggiamento che ritroviamo costante nel Vangelo. Come la vedova della celebre parabola che dona tutto quello che possiede, come Maria nel già citato episodio dell’unzione di Betania, Gesù da tutto sé stesso, senza riserve e questo non è sacrificio, ma Amore. Non è sottomissione alla legge del sacrificio, ma è liberazione. Chi ama si realizza non nell’essere ricambiato, ma nell’atto stesso del dare.**

La domanda che ci siamo posti all’inizio ha quindi una risposta positiva. **L’autore riesce ad essere fedele al testo evangelico, aggiungendoci la sua provocante visione da un’angolatura particolare. Con un buon testo esegetico a fianco, anche le riflessioni di uno psicoanalista possono aiutarci ad entrare in modo nuovo ed avvincente nel mistero della passione del Figlio di Dio.**

Recalcati M.,
LA NOTTE DEL GETSEMANI,
Einaudi,
Torino, 2019

“Shalom Omri, Salam Ziaad”: la Pace sia con te

“Shalom Omri, Salam Ziaad” è un breve libro di Manuela Dvri, ispirato a una storia vera, che può essere **spunto per un’interessante discussione** con i nostri bambini e ragazzi.

Più che una lettura fine a se stessa, questo racconto vuole **essere un’occasione** per parlare in famiglia, anche con i più piccoli (il libro è consigliato dagli otto anni in su), di temi come **la guerra, l’amicizia, la diversità.**

Protagonisti della storia sono due bambini, uno ebreo e uno palestinese. Abitano nella stessa città, Gerusalemme, entrambi hanno perso un familiare nei conflitti che da tanti anni feriscono la loro terra e, soprattutto, **sono convinti che tutte le persone dell’altro popolo siano cattivissime**: il bimbo arabo pensa che ogni ebreo voglia ucciderlo, il ragazzino ebreo è convinto che tutti gli arabi siano assassini. Sono stati educati così: nella diffidenza e nel sospetto verso l’altro.

Tutto cambierà quando s’incontreranno per caso in una stanza d’ospedale, ricoverati entrambi perché si sono fatti male giocando. Senza più lo sguardo degli adulti avranno modo di conoscersi e, come spesso accade, saranno loro a insegnare agli altri che, se si va oltre il pregiudizio, si scopre che anche chi è tanto diverso da noi, per lingua, cultura e tradizione, può avere uguali interessi e passioni, può essere un amico anziché un nemico. Oltre alla storia accompagnata da bei disegni, il libro presenta anche brevi approfondimenti per presentare la realtà di Gerusalemme e il rapporto fra Ebrei e Palestinesi.

Questa struttura che accompagna la storia di fantasia o tradizione a elementi di approfondimento culturale, caratterizza tutti i libri della collana IC



(sigla che indica l’inter-cultura) di cui questo testo fa parte e che si possono trovare con grande facilità anche nelle biblioteche, **nell’area riservata ai ragazzi.**

Se questa storia vi ha incuriosito, quindi, non fermatevi e curiosate fra i titoli della stessa collana: potrete immergervi in storie tradizionali scritte in arabo o cinese, oppure divertirvi con **“Come un pesce nel diluvio”, racconto ispirato alle vicende del diluvio universale e accompagnato dal**

riassunto dei miti legati al diluvio nelle diverse culture (lo sapevate che in Brasile si salvarono dal diluvio salendo su una zucca anziché su un’arca?).

UNA SOLA FAMIGLIA

Funerali 2021

20.	PALMA MARIA ANNUNCIATA	anni 66	24.02.2021
21.	CONTI MARIA	anni 97	24.02.2021
22.	DI MAIO FRANCESCO	anni 90	28.02.2021
23.	DON PIERO PEDRAZZINI	anni 86	04.03.2021
24.	DE FRANCESCHI ANTONIO	anni 78	06.03.2021
25.	DEL BENE PIERLUIGI	anni 88	11.03.2021
26.	SONZINI ANGELA	anni 92	15.03.2021
27.	PADRE COCCHI LUIGI	anni 97	21.03.2021
28.	VALENT SIMONETTI ELSA	anni 73	24.03.2021
29.	BERNASCONI MARIA PIA	anni 84	31.03.2021
30.	RACIOPPA ANTONIO	anni 78	02.04.2021
31.	CARRARO VALENTINO	anni 85	03.04.2021
32.	SGARAMELLA ANTONIA	anni 97	03.04.2021
33.	BAROFFIO FAUSTO	anni 68	07.04.2021
34.	BIOTTI MARIA LUGIA (LUISA)	anni 79	10.04.2021
35.	CASTELLI TIZIANO	anni 69	16.04.2021
36.	LORENZON MARIA	anni 99	22.04.2021
37.	BUZZI GIOVANNI	anni 84	23.04.2021
38.	GUERRA MATTEO	anni 73	18.04.2021
39.	CATTANEO ADRIANA GIUDITTA	anni 91	11.04.2021
40.	LAGO GIANCARLO	anni 78	30.04.2021
41.	SEGALINI ROBERTO	anni 92	01.05.2021
42.	MARIENI ELIA	anni 67	05.05.2021
43.	CASATI CARLO	anni 69	05.05.2021
44.	ZANINI FAUSTINA	anni 78	10.05.2021
45.	CROCE ROBERTO	anni 77	19.05.2021
46.	POLLI FRANCO	anni 94	22.05.2021
47.	GAMBARINI MARIA LUISA	anni 81	26.05.2021
48.	ZORLONI VITTORIO	anni 54	23.05.2021
49.	PERSONINI ELISABETTA	anni 37	23.05.2021
50.	ZORLONI MATTIA	anni 05	23.05.2021

Battesimi 2021

4. BARBARO GABRIELE ANTONIO
5. PINA ALESSANDRA
6. FINETTO BEATRICE
7. GIAGNOLINI RICCARDO

RICORDIAMO CHE...

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

Celebrazione in Chiesa Parrocchiale	Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale
04 Luglio ore 15.00	02 Luglio
01 Agosto ore 15.00	30 Luglio
05 Settembre ore 15.00	03 Settembre
0 Ottobre ore 15.00	01 Ottobre
07 Novembre ore 15.00	05 Novembre
05 Dicembre ore 15.00	04 Dicembre

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo,
IT93V0538750620000042456956 - BPER Banca.

